

NOW!

L'EROE IN CAMPO

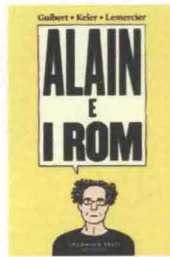
Fumettista amatissimo e pluripremiato in Francia, Emmanuel Guibert torna dopo *Il fotografo* con un nuovo magnifico reportage che mescola fotografia e fumetto. *Alain e i rom* in poco più di cento pagine ripercorre dieci anni di lavoro del fotoreporter Alain Keler nei campi rom di mezza Europa (da quelli del Kosovo e della Serbia ai ghetti di Parigi e Lamezia Terme). Usando le foto e l'esperienza di Keler (volti, ma anche baracche, palazzi di periferia, roulotte, cortili, alberi e pezzi di cielo - tutto rigorosamente corredato di nomi, età, date e luoghi) e il talento nel montaggio delle immagini di Frédéric Lemerrier, Guibert reinventa ancora una volta il fumetto facendo di un fotografo un supereroe in carne e ossa. Il risultato è una storia che è al tempo stesso vita, cronaca, arte e poesia. A costellare la narrazione riflessioni sul mestiere del reportage. Dice Alain, nell'affrontare la disarmante miseria del campo rom di Lamezia Terme: «Per superare lo choc devo scattare delle foto». E poche pagine più avanti, dopo essere stato preso a botte da un tizio che non vuole essere fotografato: «Mi capita spesso di pensare che se uno sconosciuto suonasse alla mia porta, entrasse e cominciasse a fotografare la mia camera da letto, anch'io probabilmente lo sbatterei fuori». **Tiziana Lo Porto**

■ Emmanuel Guibert, Alain Keler, Frédéric Lemerrier, *Alain e i rom*, Coconino Press, 17 euro

Famiglia Dubus

«Non aspettare che tua mamma e io siamo morti prima di scrivere di noi, figliolo. Comincia subito». Raccomandazione che Andre Dubus III, autore del bestseller da due milioni di copie *La casa di sabbia e nebbia*, ha seguito - seppur in ritardo - riuscendo a riappropriarsi con questo *I pugni nella testa* di quel dialogo padre-figlio di cui ha sempre patito la mancanza e che la formula del memoir riporta in vita, oltre le macerie di un'adolescenza tosta. Non è tanto essere stato figlio di quell'Andre Dubus amico intimo di Vonnegut, Updike e Yates, professore al college, oggi punto di riferimento nel panorama della short-story americana, quanto aver avuto una figura paterna sfuggente, distratta, paranoica, sentimentalmente instabile e dimentica della prole fatta eccezione per i pranzi settimanali comandati. Cresciuto nel Massachusetts proletario dei '70, tra droga, risse e soprusi, Andre Dubus III capisce presto che o trova un modo per difendere se stesso e quelli che ama o è destinato a soccombere. Si allena e impara a combattere come un professionista, trascura gli studi, si fa di acidi sino ad arrivare a un punto di non ritorno-risurrezione in cui impugna la penna e non l'abbandona più. Lo scopo? Capire chi perpetra o subisce violenza, sé compreso, perdonare il padre e ricucire gli strappi. Lucido e toccante, uno scorcio sulla provincia americana più dura, un intenso percorso di formazione e un omaggio alle radici. **Carlotta Vissani**

■ Andre Dubus III, *I pugni nella testa*, Nutrimenti, 19 euro



Un ghetto

NON È UNA DEFINIZIONE ESAGERATA. ABBIAMO PASSATO TRE GIORNI A GABARE FRA LE BARACCHE. ECCO COSÌHO VISTO E COSÌHO PROVATO.



ALLOGGIAMO IN UN ALBERGO ISOLATO, SEMI DESERTO E MOLTO ECONOMICO, GESTITO DA UN UOMO E DA SUA MADRE. ADDO QUESTO GENESE DI ROSTI, MA LA NOTTE PIÙ DI FREDDO SPESGO AL SOLO LA GENTE NON SA USARE I TERMOFONI.



DI PRIMA MATTINA, TUTTI INDOLZITI, COSTEGGIANO IL TERAPISTO DELLA FERRARIA SULLA MACCHINA DI ANTONIO, IL RESPONSABILE DELL'ONG "COOPERATIVA CASABIANI". UN TIPO DI SUREPA SPEDAGLIANDO.



PIROVVISAMENTE CI INFILIAMO IN UNA STRETTA GALERIA CHE SI APRÈ NEL TERAPISTO COME UNA BOCCA.



IL PERSONAGGIO

di Silvana La Spina. Nato dalla penna eretica di Valerio Evangelisti, autore di punta del New Italian epic e proteiforme nella scrittura, il

protagonista Robert W.Coates è un giovane fra i tanti che cercarono il sogno ma sconfinarono negli anfratti neri di una storia americana che oggi fa rabbrivire. Bob è un infiltrato nei movimenti operai di fine 800. Una spia a favore dei padroni, che agenzie come Burnes o Pinkerton introdussero nei primi sindacati per spezzare i ranghi e ridurre gli operai alla disciplina. Ha pistola e randello e al momento opportuno spara coi poliziotti sulla folla, uccidendo, quando glielo ordinano, donne e bambini in marcia per i propri diritti. Ma Bob è anche convinto, o forse vuol convincersene, di fare il bene della nazione. È stato buon padre e un buon marito, almeno fino alla morte della moglie Elly. Lo seguiamo lungo i cinquant'anni di storia sindacale, che in Italia si conoscevano solo di sponda e tramite i nostri emigranti. Come un angelo di morte passa dai mitici Knights of Labor agli Industrial Workers of the World, strumentalizzando i loro scontri per distruggerli. Intanto i tempi cambiano, passano i presidenti. L'amata Rosy scompare nella follia rivoluzionaria. La figlia Thelma, chiusa in casa per paura che divenga socialista, muore di sfiniti. L'agenzia Burnes diverrà l'Fbi. Quanto a Bob, la sua fine è coerente alla sua vita: il nulla. Il personaggio, invece, resta.

■ Valerio Evangelisti, *One Big Union*, Mondadori, euro 18